



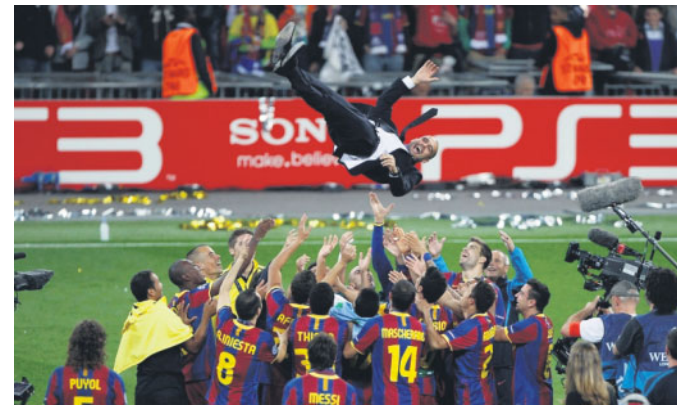
L'Ajax e il calcio totale

● **Ad Amsterdam Michels** pensò e un calcio nuovo: ogni giocatore era coinvolto in qualsiasi mansione. S'affermò nel 1966, ma le Coppe dei Campioni vennero con Cruyff e gli altri: 3 successi fra il 1971-73



Il Milan, pressing e fuorigioco

● **Arrivò Berlusconi**, poi Sacchi e poi gli olandesi, e anche Maldini e Baresi, ragazzi di casa. Quel Milan s'impose in Italia e dominò in Europa: rinfrescò il calcio italiano con una mentalità nuova, "piena"



Il Barcellona: possedere ogni spazio

● **Coltivare ogni centimetro di campo** possedendo palla, facendola viaggiare a corto raggio. Guardiola ha voluto una squadra «padrona» Bellissima, poi manierista, sempre vincente: grazie a Xavi, Iniesta e Messi

Senza tiki e senza taka

Il Real decreta la fine di un modo di pensare calcio

Il Bayern ha provato a vincere giocando alla maniera del Barcellona, seppellito di reti dagli stessi tedeschi. E «Pep» si arrende: «Così non funziona»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

CHISSÀ SE PER CATARSI O PER ALTERIGIA, MA IL BAYERN HA OSATO CIÒ CHE È PROIBITO DALLA NATURA: RIPORTARE LA CENERE AL FUOCO. Furono proprio i tedeschi a scrivere l'epitaffio dell'ultima rivoluzione su un campo di calcio: accadde lo scorso maggio, anche allora nelle due sfide di semifinale di Champions League. I sette gol (a zero) contro il Barcellona arrivarono forse attesi, sicuramente enormi per proporzioni e per significato: chiusero l'epoca del tiki-taka, quella curiosa espressione onomatopeica che «riproduceva» l'incendere dei passaggi, spesso brevi ma infiniti con i quali gli spagnoli padroneggiavano il campo, privando gli avversari della palla e dunque del miglior argomento su un terreno di gioco.

Aver mancato di considerare quella sentenza è stato fatale a Tata Martino, che pure aveva tentato di far muovere il Barcellona secondo altri schemi, tanto da consegnare un'altra data per quella lapide: il 23 settembre del 2013, la prima volta che i catalani concessero agli avversari maggior possesso palla. Quel giorno il Rayo Vallecano palleggiò più del Barcellona: 53% a 47%. Non accadeva da 316 partite, una vita. Il Barcellona vinse 4-0, era ancora al comando della Liga e cercava una strada nuova anche per volere dei suoi protagonisti. Xavi e Iniesta (in sostanza, Tiki e Taka...) lo avevano espressamente chiesto: «Proviamo a cambiar gioco». Dopo sette anni di vittorie (tutto quello che offre questo sport, per club e per nazionali) e dopo aver raggiunto la perfezione nell'intento che aveva mosso Guardiola a questa sfida, i due maggiori interpreti tecnicamente e fisicamente di quel sistema di governo «rasoterra» del mondo - che sembrava ideale per esaltare le loro qualità e nascondere il loro ipotetico difetto: l'insufficienza di centimetri - ecco, proprio loro due avvertirono il bisogno di emancipare la squadra dal rischio di scimmiettare se stessa. L'abitudine e le caratteristiche e l'attrazione per il manierismo hanno invece avvinghiato quella irripetibile banda di campioni, fino alle conseguenze odierne: sconfitta su tutti i fronti che la videro dominatrice. Neymar



L'abbraccio tra Carlo Ancelotti e Cristiano Ronaldo FOTO L'ESPRESSO

doveva simboleggiare una stagione nuova, ed è invece sembrato invecchiare precocemente nella ragnatela che ha finito per imbrigliare il ragno.

Noncurante di questi avvisi è stato Guardiola. Per due motivi: sua è la paternità di questo sublime gioco collettivo e facile ne sembrava il trasferimento al Bayern, che già Heynckes aveva impostato secondo logiche moderne, spostando il pericolo sugli esterni (Robben e Ribery) e chiamando tutto l'organico all'azione d'attacco. Ma se il Barcellona conquistava il campo un passettino alla volta, un passaggio alla volta, il Bayern giungeva allo stesso limpido dominio con maggior prepotenza e concretezza: gli spazi venivano assecondati anche di prima intenzione, cosa assolutamente vietata in Catalogna. Riusciva - il Pep - a vincere e stravincere fino a credere di aver allevato una creatura simile e più potente della precedente: invece l'aveva solo snaturata, piegata dal verso sbagliato. Perché è contro i forti che si misurano le idee: i forti che hanno allontanato il Barcellona dai trofei (il Bayern di Heynckes, e poi quest'anno il Real Madrid, e l'Atletico). I forti che hanno atteso questo Bayern «catalanizzato» fino all'impotenza per rinfacciare ai tedeschi la più infame delle accuse: essere semplici «manieristi» quando appena un anno prima imponevano essi il «loro modo». Quattro a zero, le proporzioni sono insindacabili: «Così non va, è un colpo durissimo», commenta Guardiola. A Monaco il suo calcio è stato sopportato e mai amato, nemmeno nei giorni di festa.

Non si risuscita niente e nessuno. L'acqua che scorre verso il mare non può tornare alla montagna. Le cose passano, anche quelle bellissime: le migliori restano nella memoria della gente, e lasciano traccia anche nel vastissimo sport che è il calcio. È tutto ed è tanto. Recentemente Fabio Capello ha scandito la storia del calcio su tre momenti (tre soli) di novità, più o meno distanti vent'anni l'uno dall'altro e intestati a tre squadre: l'Ajax di Rinus Michels, il Milan di Arrigo Sacchi, il Barcellona di Guardiola (e la lussuosa succursale della Spagna di Del Bosque). Tre modi diversi di stare in campo, non tutti originali ma certamente portati all'eccesso così da diventare estetici. I campioni devono esserci, altrimenti la storia passa accanto, e non si ferma. In questi tre esempi, i fuoriclasse sono stati accresciuti dall'essere parte di quel gioco, e hanno ovviamente aiutato a vincere le loro squadre e i loro allenatori, per fissare così nell'immaginario collettivo queste comitive di atleti.

Successo a Liverpool in una sera fredda e umida, il 7 dicembre del 1966. Sui giornali la chiamarono «the Fog Game», la partita della nebbia. Non si vedeva niente, e il Liverpool non vide la palla. Mai. L'Ajax presentò a tutti un calcio nuovo per pensiero ed esecuzione: vinse 5-1, in trasferta. Non fu subito imbattibile, Michels dovrà aspettare Cruyff, Murrhen, Kroll e Neeskens per collezionare Coppe dei Campioni. Ma quella sera fosca s'intuì un calcio diverso, «maggior», declinato anni dopo dal Milan e dal Barcellona in due edizioni concettualmente simili, praticamente assai diverse. E in ogni lapide c'è sempre anche una data di nascita.

Quattro giorni da ricordare: la Juventus vuole tutto

Stasera il Benfica: risultato da ribaltare (con Vidal) per la finale di Europa League. Poi lunedì la partita con l'Atalanta per lo scudetto

MASSIMO DE MARZI
TORINO

I QUATTRO GIORNI PIÙ LUNGHI DELLA JUVE. Stasera contro il Benfica i bianconeri possono tornare a giocare una finale internazionale dopo undici anni di latitanza, mentre lunedì contro l'Atalanta vogliono mettere aritmeticamente al sicuro il terzo scudetto consecutivo. Antonio Conte, che nei giorni scorsi aveva chiamato a raccolta i tifosi, invocando la bolgia dello Stadium («se qualcuno pensa di venire a teatro, che resti a casa»), sarà accontentato da un doppio tutto esaurito. Ma all'obiettivo tricolore oggi nessuno pensa, tutta l'attenzione è rivol-

ta al Benfica e al 2-1 subito al Da Luz da rimontare. Sperando che si ripeta il precedente del 1993 in Coppa Uefa, quando la Juve di Trapattoni travolse 3-0 i portoghesi al Delle Alpi dopo aver perso di misura all'andata. Conte alla vigilia ha definito la sfida col Benfica «la partita della vita», è stato categorico: «Se c'è paura? Questa è una parola che non fa parte del nostro vocabolario. Sono molto fiducioso, anche perché lo Juventus Stadium scenderà in campo con noi». Il tecnico ha poi confermato il recupero di Vidal, il suo impiego è probabile ma non scontato, mentre davanti sarà ballottaggio Llorente-Giovinco per fare coppia con l'intoccabile Tevez. Bonucci, uno dei meno convincenti nella gara di

andata, ha promesso una prova migliore e riservato grossi complimenti agli avversari: «Quando arrivi a questo punto una squadra vale l'altra, ma il Benfica ha delle individualità importanti, è una squadra che è arrivata in fondo già l'anno scorso, dovremo dare il massimo per centrare la finale». Finale in programma il 14 maggio allo Juventus Stadium, una occasione quasi irripetibile per i bianconeri: «L'obiettivo è sollevare questa coppa davanti ai nostri tifosi. L'Europa League è un traguardo che riporterebbe la Juve a quel ruolo in Europa che manca da tempo».

Intanto, l'Uefa ha deciso di archiviare il caso relativo a Perez, il centrocampista accusato dai bianconeri di aver rifilato una gomitata a Chiellini nella gara di andata. Il fatto che la decisione arrivasse alla vigilia della seconda sfida aveva già sollevato le ire di dirigenti e tifosi lusitani, ma nonostante a Nyon si sia deciso di soprassedere, il Benfica ieri ha alzato i toni, accusando la Juve di aver giocato sporco, attraverso le parole del vicepresidente Cervan: «È da molto che un'italiana non vince una competizione europea, non ho dubbi che alla Uefa, anche per interessi commerciali, piacerebbe che la Juventus vincessero l'Europa League, per avere così una squadra di grande tradizione alla Supercoppa di Cardiff».

SUPERENALOTTO				
MERCOLEDÌ 30 APRILE				
I numeri del SiVinceTutto				
4	30	31	61	67 73
Montepremi	996.135,00			
Nessun 6	€	-		
All'unico 5	€	332.310,64		
Vincono con punti 4	€	2.699,20		
Vincono con punti 3	€	339,67		
Vincono con punti 2	€	10,24		